

Immigrazione, in Europa si apre il dibattito. Qui soltanto le porte

di Giovanni Polli

«Le rivolte di Stoccolma riducono in cenere i sogni svedesi di una società perfetta». Queste parole non sono state pubblicate da noi, da la Padania, ma costituiscono direttamente il titolo di un articolo del britannico Telegraph firmato da **Colin Freeman**. Per di più, ripubblicato da un sito come Informarexresistere.com, accusabile di tutto fuorché di quella parola-mantra-negativo buona per tutte le occasioni, cioè "razzismo".

Così, mentre sono ancora calde le ceneri delle rivolte delle periferie svedesi di fronte alle quali non esiste spiegazione "politicamente corretta" possibile, dal momento che la Svezia in quanto ad accoglienza e tutela degli immigrati supera gran lunga nei fatti l'immaginazione dei più "accoglienti" immigrazionisti di casa nostra, qui da noi si salta il problema a piè pari.

Il problema non è già infatti "capire che cosa accade a livello sociale con grandi masse di immigrati di seconde e terze generazioni di fronte alla crisi economica", così come già per i fatti delle banlieue francesi, bensì quello di "creare il più velocemente possibile queste masse, dotandole per di più il più velocemente possibile di cittadinanza".

Alcuni esponenti del Governo Letta stanno andando avanti, con un'ostinazione degna di ben più scottanti priorità da risolvere, a proporre la cittadinanza per suolo e l'allargamento delle frontiere a nuovi immigrati proprio nel momento in cui tutta Europa sta chiudendo le porte.

Una volontà che sicuramente va oltre la semplice ideologia, ma che evidentemente risponde ad esigenze di tipo politico ben preciso. Altrimenti non si riuscirebbe a comprendere come, in un periodo di disagio sociale ed economico estremo di cittadini e imprese, vi possa essere un così forte accento sui "diritti degli stranieri" e un così forte disinteresse su quelli dei cittadini. Primo fra tutti, quello alla stessa sovranità che sarebbe garantita dalla Costituzione se non avesse oggi inserita quella clausola del "pareggio di bilancio" imposta dai finanziari e dagli usurai europei.

E oggi si arriva al dunque: il tam-tam dell'Italia grande ed eterno Paese del Bengodi (tranne che per i suoi cittadini onesti, ovviamente) è ripreso a risuonare in quelle terre dalle quali si sono prontamente rimesse in mare, per il gran lucro di chi organizza i viaggi, le solite carrette. Cariche, oggi, soprattutto di bambini. Chissà perché.

Eppure, tornando al caso svedese, dovrebbe far riflettere una dichiarazione riportata nell'articolo di Freeman: «Abbiamo provato a integrare più duramente di altri Paesi europei, spendendo miliardi del sistema di welfare che è stato creato per aiutare i disoccupati immigrati e garantire loro una buona qualità di vita», ha detto **Marc Abramsson**, leader del Partito Democratico Nazionale. «Tuttavia abbiamo aree dove ci sono gruppi etnici che non si identificano affatto con la società svedese. Vedono la polizia e anche i vigili del fuoco come parte dello stato, e li attaccano. Abbiamo provato di tutto, qualsiasi cosa per migliorare le cose, ma non ha funzionato. Non c'entra il razzismo, è quel multiculturalismo che non riconosce come in realtà funzionano gli esseri umani». Chissà che cosa ne direbbe il ministro Kyenge.

